



Montagnes aldôtaines

PERIODICO DELLE SEZIONI VALDOSTANE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Anno XVIII - N° 1 (43) - Marzo 1992 - Redazione: 11100 Aosta, Piazza Chanoux 8 - tel. (0165) 40194 - C.c. p. 11206117 - Sped. abb. post. Gr. IV/70

Noia o disillusione?

Il fatto che solitamente le «assemblee generali ordinarie dei soci», non solo del Club Alpino ma dei sodalizi che «non perseguono fino di lucro» e che non hanno un'etichetta politica, siano ordinariamente disertate, induce a diverse considerazioni.

In primo luogo si può pensare che la mancanza «di lucro» provochi anche mancanza di interessi (immaginate invece un'assemblea di condomini che deve decidere grossi interventi con spese ingenti: altro che noia o diserzione!). Ma allora è proprio vero che il guadagno, il fattore cioè economico, è la molla delle relazioni umane, la molla della storia?

Un'altra considerazione dice che di fronte a tante proposte (televisive, sportive, ricreative, culturali, religiose) è giocoforza dividersi e sceglierne alcune disertando le altre, dato che il dono della bilocazione o dell'ubiquità non è ancora appannaggio di questo nostro mondo «destinato alla consumazione». Di conseguenza, o si partecipa all'assemblea «generale ordinaria dei soci» del CAI, o si segue il programma televisivo, o si è presenti ai resti della «Foire de St-Ours 1992», o si prepara la lezione per il giorno dopo...

O forse, terza considerazione, ci troviamo di fronte all'ennesima dimostrazione dell'eterno conflitto tra la struttura e lo spirito? Tra la materia e l'anima, tra la legge e lo spirito? Dove, nel nostro caso, la struttura, la materia, la legge, sono costituiti dall'apparato burocratico della Sezione, della normativa vigente, del consiglio direttivo, dello statuto, delle scadenze; mentre invece lo spirito è la passione per la montagna, il piacere della natura, il desiderio di essere soli con se stessi o con pochi amici? Non voglio, nel caso in questione, prendere a prestito la distinzione biblica tra lo spirito e la legge, tra la carne e lo spirito: mi sembra esagerato e fuori luogo.

Invece forse è più a proposito citare il pirandelliano Mattia Pascal, quel personaggio che per qualche tempo ha potuto sottrarsi alla strut-

tura, alla esistenza giuridica, alla schiavitù della società e della burocrazia (e di una moglie bisbetica), ma che in seguito deve riconoscere che «al di fuori della legge e di quelle particolarità liete e tristi per cui noi siamo noi, non è possibile esistere».

Certo, non dobbiamo sentirci intruppati nella legge, né considerarla come qualcosa di fisso, immutabile, opprimente, quasi un moloch a cui dobbiamo sacrificare la fantasia, il buon senso, la passione per qualcosa (cioè le cose che rientrano nel concetto di spirito, di cui dicevo prima); bensì possiamo considerarla come un aiuto, un sostegno, una struttura che permette di realizzare al meglio le possibilità dei nostri interessi «senza fine di lucro».

In quest'ottica anche un'assemblea generale ordinaria, anziché essere considerata come una noiosa incombenza prevista dallo statuto a cui sono assoggettati il direttivo e pochi altri («peggio per loro»), può diventare una piacevole occasione per ritrovarsi tra amici: allora lo spirito può animare la legge!

Senza dimenticare che il «direttivo e pochi altri» lavorano «senza scopo di lucro», anzi addirittura in perdita, perché spendono tempo e fatica senza retribuzione alcuna, e un'assemblea generale ordinaria che viene disertata dai soci è tutt'altro che gratificante.

Incendi: cerchiamo di evitarli



Risultato di un incendio (Blavy-Sant-Barthélemy) - foto Sirni

Sono forse pochi quelli di noi che non hanno mai visto o attraversato un territorio percorso dal fuoco: morte, desolazione e tanta tristezza è il panorama di cui si può «godere». Il fuoco distrugge in breve tempo tutto ciò che la natura ha impiegato decenni a costruire; sarà anche una frase retorica, però terribilmente vera. Cercare di spiegare il «fenomeno incendio» è certamente lungo e complesso in quanto i fattori che entrano in gioco possono essere tanti; bisognerebbe considerare le condizioni climatiche (precipitazioni, venti, temperature), la vegetazione, la quota, l'esposizione...

Interessante però può essere

cercare di analizzare brevemente le cause degli incendi boschivi. Una prima suddivisione è quella fra cause naturali e antropiche e cioè determinate dall'uomo. Nelle prime si possono ricordare i fulmini, l'eruzione vulcanica, l'auto-combustione. Sicuramente però le cause principali degli incendi che si verificano in V.d.A. sono dovute all'azione dell'uomo. Proviamo a contare, in questi giorni, tutti i pennacchi di fumo (a volte sono ben più che pennacchi!) che vediamo innalzarsi dai prati che circondano gli insediamenti urbani: spesso non bastano le 10 dita! Se le pratiche agricole in questa stagione impongono la ripulitura dei prati, e dei canali irrigui, la distruzione della ramaglia che si ottiene dalla potatura dei frutteti e dei vigneti... è pur vero che tali operazioni possono tramutarsi in veri e propri principi d'incendio vuoi per sopraggiunte variazioni delle condizioni climatiche (vento) o vuoi per una scarsa sorveglianza del materiale che sta bruciando. Sovente poi se il contadino è solo a svolgere tali operazioni viene letteralmente sopraffatto dal diffondersi delle fiamme nella loro violenza e nella loro vastità.

Fra gli incendi di origine colpo-

(continua a pagina 2)

Triangle de l'amitié

Dopo 15 anni torna a Rhêmes

Il XXI Triangle de l'Amitié, annuale scambio tra le Sezioni di Chamoni, Martigny ed Aosta, è indetto quest'anno per l'11 e 12 aprile 1992 a Rhêmes-Notre-Dame sotto l'organizzazione della Sezione di Aosta. I partecipanti saranno alloggiati, nutriti e... dissetati presso l'Hôtel Granta Pairei di Rhêmes-Notre-Dame. Sono in programma delle gite scialpinistiche nella Val di Rhêmes, ed escursioni per i non sciatori. Dato l'alto numero di adesioni previste, chi intenda partecipare è pregato di iscriversi tempestivamente (entro e non oltre il 3 aprile) presso la Sezione di Aosta (0165/40194) nelle ore di segreteria.

Il Comitato per il «Triangle»

Incendi: cerchiamo di evitarli

(segue da pagina 1)

sa un accenno va menzionato per la famosa e fatidica sigaretta. Alcuni studi statistici hanno dimostrato come l'incriminata prima citata non sia, nelle nostre regioni, fra le cause primarie d'incendio, in quando è stato stabilito che la sua potenzialità d'innescio sopra una certa quantità di combustibile è inferiore a quella determinata dal lancio di cerini e fiammiferi. Con ciò, cari fumatori, non pensiate che la vostra coscienza riposi tranquilla perché l'educazione vuole che i propri mozziconi ognuno li riponga nei luoghi ad essi destinati e non devono forma-

re ignobili tappeti su prati e nei boschi.

Tornando agli incendi alcune cause possono ancora essere menzionate e dovute a:

Incidenti stradali, lavori forestali (fuoriuscita di scintille dai mezzi a motore), esercitazioni militari... Ad ognuno quindi la propria responsabilità per il propagarsi del numero degli incendi boschivi. Mi rendo conto che questo non è che un discorso superficiale e introduttivo che forse merita di essere ulteriormente approfondito data la vastità dei danni che vengono inferti all'ambiente.

Alessandra

Cause degli incendi boschivi in V.d.A. Dati tratti dai rapporti del C.F.V. per il periodo 1961-1981. (Gli incendi della vegetazione in V.d.A. breve analisi generale e statistica, di Cesti Giancarlo)

Causa	N. incendi
Ferrovia	18
Colpose	326
Dubbie-Ignoto	101
Linea elettrica	2
Esercitazione militare	1
Fune trasporto legname	1
Fulmine	5
Abbruciamento rifiuti	2
Incidente stradale	1
Dolose	3

Tab. n. 2 - Distribuzione degli incendi nei 12 mesi dell'anno nel periodo 1992-1990 (Dati forniti dall'Assessorato Agricoltura, Foreste e Ambiente Naturale)

Anno	Gen.	Feb.	Mar.	Apr.	Mag.	Giu.	Lug.	Ago.	Set.	Ott.	Nov.	Dic.
1982 - Incendi	-	-	2	4	3	1	1	-	-	-	-	-
Eventi tot.	1	3	19	18	11	6	8	5	-	1	2	-
Ha percorsi	-	-	6,90	21,50	4,00	1,50	2,01	-	-	-	-	-
1983 - Incendi	10	-	6	-	-	-	5	-	-	1	6	2
Eventi tot.	27	6	22	5	-	3	13	9	1	1	12	13
Ha percorsi	15,89	-	18,20	0,50	-	-	7,32	-	-	0,25	18,50	6,50
1984 - Incendi	5	2	15	34	-	-	14	1	2	-	-	1
Eventi tot.	12	6	56	78	1	1	21	4	4	-	-	2
Ha percorsi	11,40	5,15	26,63	157,81	-	-	101,36	0,50	5,15	-	-	2,00
1985 - Incendi	-	1	6	21	1	1	2	3	8	4	-	6
Eventi tot.	2	3	17	55	2	5	6	15	23	15	6	16
Ha percorsi	0,75	1,09	13,37	260,83	1,45	11,10	23,80	3,39	16,71	6,74	-	77,09
1986 - Incendi	1	-	2	2	-	-	2	1	1	-	-	3
Eventi tot.	13	-	14	7	4	5	13	9	7	1	5	9
Ha percorsi	8,35	-	2,10	10,05	0,02	0,75	1,43	0,71	0,74	-	0,38	4,86
1987 - Incendi	2	2	6	4	3	1	-	-	3	-	-	-
Eventi tot.	22	2	56	42	10	8	4	12	8	-	-	-
Ha percorsi	6,54	3,80	21,12	13,61	6,70	5,10	0,75	1,43	2,71	-	-	-
1988 - Incendi	-	3	5	1	-	-	-	2	-	-	1	6
Eventi tot.	2	14	39	14	1	1	8	17	4	-	7	29
Ha percorsi	-	5,47	49,28	1,90	0,25	-	0,47	4,51	0,36	-	18,55	13,50
1989 - Incendi	12	6	17	3	1	6	1	4	3	5	2	4
Eventi tot.	58	50	88	7	7	28	15	31	10	24	27	27
Ha percorsi	28,57	57,48	66,35	6,43	1,24	7,21	3,89	15,29	12,28	18,88	11,96	87,44
1990 - Incendi	15	8	18	3	-	-	8	6	4	-	-	-
Eventi tot.	67	55	145	20	10	1	27	21	15	-	-	-
Ha percorsi	149,19	62,91	808,48	23,52	1,64	-	28,61	115,85	25,28	-	-	-

Cima Croix Courma

Abbandoniamo per una volta le alte vette, le arrampicate aeree, i ripidi ghiacciai e concediamoci una tranquilla passeggiata domenicale, magari in famiglia, per raggiungere Croix Courma.

Questa cima, di altezza modesta, m 1950, si trova sullo spartiacque tra Perloz e Arnad ed è la naturale prosecuzione della cresta del Monte Grobun che si abbassa fino al Colle Finestra per risalire poi con un erto pendio ricoperto di pini, abeti e rododendri.

Ha un aspetto invitante; di forma tondeggiante, è ricoperta, in punta, soltanto da una fitta vegetazione erbosa. Una statua della Vergine, in pietra scura, scolpita a mano è stata portata lassù e ogni anno, il 29 giugno, si sale in pellegrinaggio, sia da Perloz, sia da Arnad per rispettare un'antica tradizione religiosa.

Il panorama si apre ampio e riposante sul fondo della Valle, sul Canavese e la lontana pianura spesso immersa in una coltre scura di aria inquinata. Ci si allunga volentieri sull'erba a prendere sole e a godersi la sensazione di pace assoluta che nasce nell'anima.

Lungo il sentiero tra rododendri e lamponi, con un po' di fortuna è possibile nel mese di giugno scorgere un fiore color del vino detto «Rosa störna» nel dialetto locale, il suo nome scientifico è «Paeonia Peregrina».

Questa specie floreale ha la sua nicchia proprio nei boschi sotto il Colle

Finestra; è rara e quindi ne è vietata assolutamente la raccolta. Non ha particolari proprietà terapeutiche ed è velenosa. Si può raggiungere Croix Courma partendo da Perloz oppure da Arnad. Dalla parte di Perloz la strada poderale di recente costruzione ha ridotto notevolmente la lunghezza del percorso. Prima di raggiungere il villaggio di Faye si imbecca a sinistra la vecchia mulattiera e poco prima del Colle Finestra si svolta ancora a sinistra, seguendo una pista indicata da un cartello in legno a forma di freccia.

Dalla parte di Arnad la passeggiata è più lunga, tre ore circa, ma forse più ricca di suggestioni, di panorami improvvisi, di antiche vestigia. Si lascia la statale 26 nei pressi della chiesa romanica e oltrepassando il villaggio di Ville, ci si inoltra nel Vallone di Machaby. La mulattiera che risale forse ai tempi di Napoleone, passa accanto al santuario, attraversa il gruppo di case denominato Praduegne e si inoltra nel bosco con ampi giri e pendenza poco accentuata. Si sbucca quindi sui pascoli di La Cou. Oltre le case sulla sinistra riprende il viottolo che di valloncello in valloncello porta ai casolari diroccati del Colle Finestra e si ricongiunge alla pista di Perloz.

Il sentiero è ancora in buono stato, ma non sfugge all'occhio attento di chi ama la natura, che in qualche tratto il tempo e l'incuria hanno iniziato la loro opera distruttrice. **Linda Janin**

Quando nevicava

Provate ad immaginare una tranquilla e piacevole escursione tra le distese ghiacciate del Monte Rosa trasformarsi in una lunghissima e noiosa camminata su pietraie di sassi levigati, come a ricordarci che lì, un tempo, l'ambiente era ben diverso.

Da qualche anno, infatti, la neve non scende più copiosa sulle nostre montagne e così, estate dopo estate, vediamo i ghiacciai scomparire sotto i nostri occhi e paesaggi invernali assomigliare tristemente alle foto estive, degli stessi luoghi, scattate anni addietro. Ora viene spontaneo domandarsi quali possano essere state le cause di questa tendenza climatica. Forse i guai sono at-

tribuibili all'affetto serra, di cui tanto sentiamo parlare alla televisione o leggiamo sulle riviste di attualità.

Se veramente è l'uomo la causa di questo terribile problema penso che siamo tutti colpevoli, tant'è che frequentemente abusiamo delle comodità offerte dal mondo d'oggi, quali ad esempio l'automobile e l'elettricità.

Lasciando da parte l'indifferenza, tornando dalle cime della nostra valle, non dovremmo mai dimenticare che la montagna non è soltanto un mezzo per fare dello sport, ma è anche, con la natura, un bene indispensabile da preservare ed amare per la nostra esistenza.

Enrico Chiaberto

8° corso sci di fondo escursionistico

L'ottavo corso si è svolto con un numero di Allievi pari a quello degli anni scorsi, con una novità: 2 ragazzi di 8 e 10 anni nel corso di base. Per sottolineare la presenza continua e costante di Allievi che da oltre cinque anni partecipano ai nostri corsi, è stata consegnata una targa ricordo per la loro assiduità a: Elisabetta Lucat - Valeria Polini - Franca Bianchini - Flora Zampa - Franco Zanin.

I corsi si sono svolti nell'arco di 6 lezioni, tenute per questioni di innevamento quasi sempre a Rhêmes, in pista per il livello verde; 12 Allievi seguiti da un Maestro Fisi.

Il programma delle escursioni non ha subito variazioni, salvo il cambio di una località per carenza di neve. Tutte le uscite hanno avuto un andamento regolare senza incidenti di sorta, con una presenza media dell'85% degli Allievi. Alcune escursioni erano nuove, altre già proposte negli anni passati. Da segnalare l'escursione di due giorni al Simplopass (Ch), caratterizzata da cattivo tempo, bufera di neve e nebbia, peraltro solamente in quella zona, che ci ha consentito di fare solo una breve escursione nelle vicinanze dell'Ospizio del Sempione in cui eravamo alloggiati. Ed ecco alcune proposte per il futuro: anticipare il corso di base a dicembre, questo per far sì che chi vuole possa continuare con le escursioni, le quali verrebbero divise in 3 livelli, bleu per i neofiti del fuori pista, e rosso e giallo per gli esperti. Logicamente, per chi inizia con la pratica escursionistica saranno scelti itinerari facili, in modo che si possa acquisire la tecnica necessaria per effettuare escursioni con sicurezza e padronanza dei mezzi usati.

GITE SOCIALI Nove i partecipanti, pochi per la verità, ma affiatati. Durante la prima di tre giorni all'Altopiano di Asiago,

è stata effettuata una escursione all'Ortigara (m. 2.010), famosa cima della Guerra 1915-18, in cui morirono migliaia di soldati Italiani e Austriaci, percorso lungo 20 km di salita per 500 m di dislivello e 17 km di discesa, una vera «performance!». Il tracciato era perfettamente battuto dai mezzi meccanici sin quasi sotto la punta. Si pagano settemila lire al giorno per accedere alle piste, ma da come sono tenute sono spesi bene. L'itinerario si svolge interamente su strade militari, si entra e si esce da valli piccole e grandi, con salite e discese ripide, scoprendo sempre qualcosa di nuovo dietro ogni curva, i boschi attraversati dalle piste sono incantevoli. Si incontra solo qualche malga, il resto è silenzio, si sente solo il rumore degli sci che scorrono. Una cosa è stata notata da tutti, la mancanza di tracce di animali e di canti di uccelli, nonostante i continui cartelli di divieto di caccia. Un sol uccellino, piccolo e grigio, è stato visto in cima all'Ortigara, l'unico. Il secondo giorno, abbiamo fatto una dozzina di km circa, in pista tutto in pineta, con una folla notevole di gente che praticava lo sci nordico. È stata una esperienza positiva, da ripetere, magari, in altro luogo fuori della Regione.

Telemark Nota dolente, la settimana bianca prevista non si è effettuata per defezione di una parte degli iscritti, che non raggiungevano il numero minimo. Si impone, dunque, un cambiamento di formula: se a qualcuno interessa il telemark, può mettersi in contatto con la Scuola di Sci di Fondo Escursionismo, presso la Sez. Montagna, in modo che dalle proposte del pubblico si possa creare un programma valido. Gli Istruttori preparati esistono, attendono solo di poter operare e trasmettere ciò che sanno a coloro che sono interessati.

U. Vuillermin



Altopiano di Asiago - verso l'Ortigara 28 - 29 febbraio 1992

Foto Vuillermin U.

Assemblea dei Soci (è questione di fiducia?)

L'amico Pramotton mi diceva l'altro giorno, commentando l'andamento dell'ultima Assemblea dei Soci della Sezione: «Sarà questione di fiducia, i Soci vedono che la Sezione va bene, l'attività non manca e quindi non ritengono opportuno venire alle Assemblee».

Che sia questione di fiducia o meno non lo so, so invece per certo che 27 soci su 1380 rappresentano l'uno virgola novecentocinquantesimilacinquecentoventun per cento del corpo sociale presente in Assemblea.

Confortarsi con i numeri dei decimali dopo la virgola può essere utile ma è quello che sta prima della virgola che sconsiglia: l'uno per cento!!!

Quali siano i motivi non è dato sapere. È certo che tutto ciò fa a pugni con le non rare e palesi manifestazioni di consenso dei Soci che incontri per strada i quali mostrano interesse per il sodalizio.

E allora perché???

L'Assemblea potrebbe essere un'occasione per poterlo sapere.

Sirni Giovanni

TACCUINO DI AOSTA

APRILE

- Sab. 4 - dom. 5** Gita sci-alpinistica «Mont Gelé» S.S. «Saint-Barthélemy»
Domenica 5 Corso sci alpinismo 3ª uscita Scuola «A. Bozzetti»
Giovedì 9 Corso alpinismo (Int.) presentazione Scuola «A. Deffeyes»
Domenica 12 Corso sci alpinismo 4ª uscita Scuola «A. Bozzetti»
Martedì 14 Corso alpinismo (Int.) la lezione teorica Scuola «A. Deffeyes»
Venerdì 17 Corso alpinismo (Intr.) 4ª lezione teorica Scuola «A. Deffeyes»
Domenica 19 Gita sci fondo esc. «Col de la Seigne» S.S. Montagna
Martedì 21 Corso alpinismo (int.) 3ª lezione teorica Scuola «A. Deffeyes»
Mercoledì 22 Diapositive P.M. Reboulaz S.S. «Saint-Barthélemy»
Giovedì 23 Corso alpinismo (Intr.) 4ª lezione teorica Scuola «A. Deffeyes»
Venerdì 24 Diapositive: Cavagnetto Folco-Ghiglia Scuola «A. Bozzetti»
Domenica 26 Corsi sci-alpinismo 5ª uscita Scuola «A. Bozzetti»
Martedì 28 Corsi alpinismo (int.) 5ª lezione teorica Scuola «A. Deffeyes»
MAGGIO
1° - 2 - 3 Corso sci-alpinismo 6ª uscita Scuola «A. Bozzetti»
Giovedì 7 Corso alpinismo (int.) 1ª uscita (palestra) Scuola «A. Deffeyes»
Venerdì 8 Conferenza Prof. V.A. Cerutti Sez. di Aosta
Domenica 10 Escurs. primaverile 1ª uscita Comm. alp. giovanile
Martedì 12 Corso alpinismo (int.) 2ª uscita (palestra) Scuola «A. Deffeyes»
Domenica 17 • Corso alpinismo (int.) 3ª uscita (palestra) Scuola «A. Deffeyes»
 • Escurs. primaverile 2ª uscita Comm. Alp. giovanile
 • Gita escurs. «Santuario di Retempio» S.S. «Montagna»
Domenica 24 • Gita sci-alpinistica «Colle Leynir» S.S. «Montagna»
 • Esc. primaverile 3ª uscita Comm. alp. giovanile
 • Corso alpinismo (int.) 4ª uscita (palestra) Scuola «A. Deffeyes»
 Escurs. primaverile 4ª uscita Comm. alp. giovanile

Domenica 24

- Domenica 31** Diapositive A. Blanc Sez. di Aosta
GIUGNO
Venerdì 5 Corso alpinismo (int.) 5ª uscita (palestra) Scuola «A. Deffeyes»
Domenica 7 Gita escursionistica «Col di Finestra» S.S. «Montagna»
Domenica 7 Corso alpinismo (int.) 6ª uscita Scuola «A. Deffeyes»
Domenica 21 Gita escursionistica «Mont Saron» Sez. di Aosta
Domenica 21 Corso Alpin. (Intr.) 7ª uscita Scuola «A. Deffeyes»
Sab. 27 - dom. 28 Gita escursionistica «Lac Mort» Sez. di Aosta
Domenica 28

TACCUINO DI VERRÈS

- 10 aprile** Lezione teorica corso sci-alpinismo, Pronto Soccorso (Biblioteca, Châtillon)
12 aprile Lezione pratica corso sci-alpinismo: Grand Etret m. 3201
24 aprile Lezione Teorica corso sci-alpinismo: Topografia e orientamento (Biblioteca Châtillon)
26 aprile Lezione pratica corso sci-alpinismo: Punta Feluma m. 3189
1°-2-3 maggio Lezioni pratiche corso sci-alpinismo: Rif. Benevolo m. 2285, Punta Calabre m. 3445, Grand-Vaudalle m. 3250
19 maggio Presentazione corso alpinismo della Sezione di Verrès (sede sociale)
22 maggio Proiezione film (Salone Campo Sportivo, Verrès): La via italiana al Cervino, La parete nord delle Grandes-Jorasses
19 giugno Proiezione film (Salone Campo Sportivo Verrès) Les étoiles de midi
28 giugno Gita alpinismo giovanile al Lago della Serva, da Chevrère (Parco M. Avic)

Domenica 26 aprile 1992 - Gara di sci alpinismo 5° Trofeo Bruno Welf - Mario Rial e campionato italiano A.N.A.

Si svolgerà a Gressoney-La-Trinité l'annuale gara di sci alpinismo in occasione della quale pubblichiamo quanto scritto dal Sindaco.

«Quinta edizione del Trofeo Bruno Welf e Mario Rial. Gara di sci alpinismo. Non poteva esservi disciplina migliore per ricordare questi nostri Amici. Il percorso della gara è senz'altro uno dei più belli della nostra zona, e ammirevole è la volontà di quanti per puro spirito sportivo si preparano a questa bellissima corsa. Lo sci alpinismo ci proietta in un mondo così lontano dal caos delle folle, e rende allo sci il giusto senso per il quale era nato.

Quale modo migliore, quindi, per ricordare questi nostri Amici, Montanari, Guide alpine, Cacciatori di alta

montagna, gente abituata alle lunghe marce, ai silenzi pieni di messaggi e alla grande vastità delle alte quote.

Leggo nel diario di un grande alpinista Valdostano: «Bisogna essere coraggiosissimi, osare molto, ardire, essere testardi, ma pur sempre prudenti. Si muore una volta sola, purtroppo». E Bruno e Mario prudenti in montagna lo sono sempre stati. Purtroppo il destino li aspettava giù nella Valle, dove a volte ci si illude di poter abbassare un po' la guardia.

A nome dell'Amministrazione Comunale porgo un cordiale benvenuto a concorrenti e simpatizzanti e un sentito grazie agli organizzatori di questa bella manifestazione.

Il Sindaco
Squinobal Dante

Il prezzo delle piste da sci

Spesso viene considerato, nella costruzione delle piste da sci, il solo impatto ambientale derivato dalla deforestazione e dagli sbancamenti con conseguente dissesto idrogeologico. Se poi questi scempi (non si trova altro termine per definirli), sono effettuati in alta montagna ed in zone già toccate da «valorizzazione turistica» di questo genere, la notizia passa pressoché inosservata. È questa conseguenza del mondo moderno, sottoposto alla pressante comunicazione di massa che non lascia spazio alla riflessione e ci bombarda con una successione continua di notizie. Così lo sbancamento, uno dei tanti e probabilmente neppure l'ultimo, di circa 150 ettari effettuato nel 1989 a Breuil-Cervinia (Aosta) nell'alta Valtournenche, non ha fatto certamente scalpore, vista la zona già massacrata da un carosello di impianti.

C'erano però in quella zona due ricercatori: Antonio Rolando (Università di Torino) e Ian Patterson (Ateneo di Aberdeen, Scozia) che stavano analizzando il comportamento di uno dei più rumorosi, tipici e ignorati uccelli alpini: il gracchio (*Pyrrhocorax graculus*). I due ornitologi hanno trascorso due estati, appunto dal 1989 al 1990, al cospetto del Cervino a studiare i movimenti di questi uccelli nel periodo riproduttivo, servendosi del radio-tracking, che permette di seguire l'animale (catturato per mezzo di un'esca «irresistibile»: pane e uvetta sultanina, e dotato di un radio trasmettitore) in ogni condizione di tempo e visibilità.

La giornata tipica del gracchio alpino non è da considerarsi oziosa e si svolge

in due aree principali di attività: i pascoli di alimentazione e le pareti rocciose di nidificazione, queste ultime comprese tra i 2800 e 3500 metri di altitudine. L'home range, ovvero l'area frequentata abitualmente, è molto estesa e varia dai 7 ai 16 km/q. I ricercatori hanno rilevato che l'area sottoposta a sbancamento è stata abbandonata dai gracchi, che non sono ritornati neppure l'estate seguente: questa interferenza dell'antropizzazione umana si è aggiunta a quella già secolare che ha portato l'habitat di questi uccelli alle quote prima segnalate.

Solo che quest'ultima «antropizzazione» si poteva evitare: badando più al costo in termini di degrado ambientale che quelle montagne hanno pagato, invece che al ritorno economico immediato, ammesso che ci sia. Secondo il Bidecalogo di Brescia (Art. 1), da parte del Club Alpino Italiano vi deve essere una tutela integrale dell'alta montagna; se lo si legge attentamente si scoprirà che sembra fatto apposta per questo esempio (e lo è anche, purtroppo, per molti altri).

Lo scopo dichiarato di questa «nota a margine» è quello di esortare Soci e Sezioni del nostro Sodalizio a non considerare l'ambiente in categorie (Ambiente di serie A di serie B), zone non degradate e zone irrecuperabili, e quindi per questo da abbandonare a se stesse. I termini del discorso sono enormemente più sfumati: intanto perché al degrado si può rimediare con il recupero ambientale (operazione non ancora in uso nel nostro Paese...) ed in secondo luogo perché la diversità biologica di un ambiente (leggi la nidificazione di alcuni gracchi alpini) è da conservare, assolutamente: fossero anche pochi metri quadrati di territorio che permettono alla Vita di perpetuarsi; ne va della nostra stessa esistenza su questo pianeta.

Fabrizio Bottelli

(Lo spunto per la stesura di questo articolo è stata una notizia comparsa sulla rivista *Airone* nr 130/1992)

Speleostart

Poche settimane dopo l'inizio del suo 1° corso lo Speleo Cai Valle d'Aosta continua il proprio sviluppo, coniando tra l'altro il marchio ufficiale, qui a lato.

Nello scorso febbraio, su invito del Gruppo Speleo Mantovano, ci siamo recati a S. Anna d'Alfaedo (Verona) dove si è svolta la manifestazione per la chiusura dell'Operazione Corno d'Acquilio, ossia il termine dei lavori di ripulitura della «Spluga della Preta», un abisso (-975 m.) che si apre in prossimità della vetta del Monte Corno d'Acquilio. L'operazione, durata tre anni, è servita per svuotare questa famosa grotta dai rifiuti dei campi interni e dalle ormai vecchie e inutilizzate scalette d'acciaio piazzate negli ultimi 50 anni per la discesa interna.

Nei 2 giorni di permanenza nel Veronese abbiamo avuto modo di ammirare lo splendido paesaggio carsico dei Monti Lessini, dove si aprono parecchie grotte. Questo soggiorno ci ha dato altresì l'occasione di conoscere e farci conoscere dai numerosi gruppi speleo dell'alta Italia. La festa si è conclusa, com'era prevedibile, tra grandi bevute e goliardia generale.

Domenica 1° marzo insieme a Speleo Mantovani, Novaresi e Biellesi abbiamo percorso la «Grotta delle Arenarie» (Borgosesia - Vc -) che con i suoi 3 km. di sviluppo complessivo è la più estesa del Piemonte settentrionale. La cavità si apre con due piccoli ingressi, distanti tra loro circa 100 m. L'andamento e prevalentemente orizzontale ma la caratteristica principale è l'assoluta ristrettezza degli ambienti: sono molto frequenti meandri strettissimi e forre anguste (canyons stretti, senza pavimento). L'unica variante alla morfologia monotona di questa grotta è un enorme camino



circolare che sale per 80 m. ma che purtroppo non porta a nessuna prosecuzione.

Decidendo di uscire dal buco inferiore abbiamo dovuto superare le micidiali fessure verticali che portano verso la superficie. Queste strettoie non presentano particolari difficoltà, se percorse in discesa, mentre in salita sono molto ostiche da superare, considerando che lo spazio percorribile è poco più di 20 cm. L'uscita di sette persone ha richiesto più di un'ora e mezza.

Nell'intento di far conoscere la nostra attività alla popolazione valdostana abbiamo organizzato alcune serate con proiezioni di diapositive, l'ultima delle quali svoltasi ad Aosta l'11 febbraio ha coinciso con la presentazione del corso. A questo proposito vorremmo soffermarci un istante sul grande operato che svolge lo Speleo Cai: a nostro modesto parere rappresenta motivo d'orgoglio essere gli artefici della diffusione della speleologia in Valle e l'organizzazione del 1° corso Speleo rappresenta pur sempre un fatto storico per la nostra Regione. In merito dobbiamo ringraziare ancora una volta il Presidente della Sez. Cai di Aosta, Giovanni Sirmi, senza il quale non saremmo nemmeno nati!!

Cogliamo l'occasione per rendere noto il programma delle uscite che sosterranno gli allievi del corso: la prima esercitazione si svolgerà sulla palestra di roccia di Saint-Vincent (... e sotto il vicino ponte!!). Quelle che seguiranno (in grotta!!) saranno rispettivamente:

- Balma del Rio Martino (Crissolo - Cn) andamento orizzontale, concrezionata.
- Grotta della Mottera (Val Corsaglia - Cn) sviluppo tot. 8 km. prevalentemente orizzontale, con qualche pozzo.
- Garbo della Donna Selvaggi (Gressio - Cn) sviluppo 500 m., profondità -210 m. andamento verticale, concrezionatissima.

Lo Speleo Cai Valle d'Aosta spera che gli allievi apprezzino le bellezze della nostra disciplina e che vogliano continuare questa attività, perché il corso non sia un punto d'arrivo bensì la partenza verso un mondo fantastico ed eccitante.

Rémy Maquignaz

Gressoney ASSEMBLEA GENERALE

29 marzo 1992 alle ore 21.00 presso la sede comunale di Gressoney-La-Trinité per deliberare e discutere sugli argomenti al seguente:

ORDINE DEL GIORNO

1. Relazione del Presidente.
2. Bilancio consuntivo anno 1991.
3. Bilancio preventivo anno 1992.
4. Gita sociale.
5. Varie ed eventuali.

Il Presidente
Alliod Clemente

Direttore responsabile

Ivano Reboulaz

Regis. 2/77 del Tribunale di Aosta, il 19-2-1977

Spediz. in abbon. postale - gruppo IV/70

Tipografia Valdostana Aosta

Luigi Vaccarone, alpinista e studioso del XIX secolo

(CONFERENZA DI GIOVANNI TONIOLO - AOSTA, 3 DICEMBRE 1991)

Premetto che la mia conversazione non è, e non vuole essere in alcun modo, una ulteriore commemorazione di quel valente alpinista, di quel sommo ricercatore dotato di profonda sapienza storica che fu Luigi Vaccarone.

La sua figura, le sue imprese, le sue opere, appaiono perfettamente descritte e delineate, con sentita riverenza e con intelletto d'amore, nelle pagine scritte da un suo affezionato discepolo, legato altresì al Vaccarone da vicendevole amicizia, da profonda stima reciproca, intendo dire da Guido Rey.

Sarebbe una grande presunzione da parte mia cercare di aggiungere qualche particolare al contenuto di quelle frasi, scritte poco tempo dopo la scomparsa del Vaccarone, nelle quali si percepisce un sentito dolore e con le quali il Poeta del Cervino, che ben lo conobbe, ne descrive la vita e ne segue la carriera, alpinistica e professionale, dall'inizio fino all'imatura decesso (a 53 anni di età), elencandone i successi ed additando al nostro studio le opere da Lui lasciate.

In questa sede cercherò, per quanto mi è consentito e nei limiti del mio modestissimo ingegno, di evidenziare i rapporti di cultura e di affetto che legarono l'Avv. Luigi Vaccarone alla Valle di Aosta ed in quali maniere essi ebbero modo di estrinsecarsi e di evidenziarsi.

Era nato nel 1849 in terra canavesana e, nel suo affacciarsi alla vita, furono le Alpi Graie che lo attrassero dapprima esclusivamente. Scrive Guido Rey: «Erano vicine a Torino ov'egli aveva compiuto i suoi studi universitari; giovinetto le aveva guardate dai ridenti poggi della natia Strambino, da quei dolci declivi che nascondono sotto i vigneti ubertosi l'antico freddo strato morenico del ghiacciaio valdostano».

Laureatosi in Legge, nel giugno del 1878 entrò all'Archivio di Stato di Torino, su nomina dell'allora Ministro degli Interni e vi percorse rapida, proficua e brillante carriera fino al 16 luglio dell'anno 1900 quando fu costretto, per motivi di salute, a presentare le dimissioni. Fu altresì insegnante di paleografia e critica diplomatica. Morì il giorno 3 febbraio 1903 a Torino, nella sua abitazione.

Paziente compulsatore di codici antichi, destinato per la vita al raccoglimento dello studio nella polvere delle vecchie biblioteche, Luigi Vaccarone fu al tempo stesso un ardito e velocissimo conquistatore di vette, innamorato dell'aria pura e dei vasti orizzonti che si osservano dalle Alpi.

Ma l'importanza del Vaccarone non va ricercata esclusivamente nelle sue eccezionali, a quel tempo, im-

prese alpinistiche. Nello scorcio del secondo ottocento in cui visse, Egli viene a rappresentare la figura dell'alpinista completo, non dedito soltanto ad affermazioni sportive, ma che delle sue imprese fa oggetto di studio e di riflessione e lascia duratura traccia della sua azione attraverso gli scritti, le opere monografiche, le «Guide».

Nel riandare la storia delle sue imprese ci veniamo ad incontrare in nomi cari al pari del suo, in nomi di vette che furono le sue passioni, in nomi di uomini che furono le sue amicizie. A costoro mi accosto con rispetto ed amore e quindi, conscio dell'affetto, dell'ammirazione, dello studio che legava Luigi Vaccarone alla Valle di Aosta, alle sue montagne, alla sua gente, alle grandi Ombre del suo passato, mi sono accinto con commozione allo svolgimento di questo mio assunto. Quasi mi sembra però, nel rifare la sua storia, di percorrere gran parte della storia dell'alpinismo occidentale d'epoca.

Fin dalle sue prime campagne nelle Alpi il Vaccarone ebbe la grande ventura di trovare maestri e compagni degni di Lui ed in tutto partecipi del suo fervore. Sono parole, queste, di Guido Rey.

Fu infatti avviato alla montagna da Alessandro Martelli, figura di spicco nell'alpinismo piemontese, apostolo e divulgatore, mediante conferenze e pubblicazioni, degli ideali connessi alla fondazione del Club Alpino Italiano. Fu per alcuni anni Sindaco di Châtillon e compagno del Vaccarone in numerose ascensioni. Fra queste la prima ascensione invernale dell'Uja di Mondrone, nelle Valli di Lanzo, ascensione che segnò in Italia la data di inizio dell'alpinismo invernale, il 24 dicembre dell'anno 1874.

Ad ogni salita fa seguito la relativa relazione. Generalmente l'impianto del racconto è costruito su ricordi personali, accresciuto da osservazioni contingenti o da storie umane che talvolta vengono ad apparire come storie a sé stanti.

In una sua relazione apparsa sul Bollettino del C.A.I. per l'anno 1881, quando la fama del Vaccarone già si era affermata, ecco come il Nostro descrive il suo primo avvicinarsi alla montagna, nello stile fresco e brioso caratteristico dei suoi scritti giovanili: «Ho sempre avuto la convinzione profonda - inizia - che le relazioni dei miei viaggi fra le Alpi dovessero produrre sul lettore quel diletto che equivale a masticare un chiodo».

E prosegue: «Dieci anni fa, in settembre del 1871, a Torino, Mercurio aveva avuto la sfacciataggine di arrampicarsi a 34 gradi sulla colonna del termometro! Gli alpinisti, già di

ritorno dalle escursioni, protestarono, fecero il diavolo a quattro, ma invano. Coloro che erano maggiormente affetti dalla febbre di montagna, se vollero mitigarne gli accessi, dovettero riprendere bastone e zaino e rifare i passi verso le Alpi. Tra costoro il mio amico Martelli e chi scrive. Io però era sano, lo giuro, sano come un pesce, e se mi son lasciato rimorchiare è stato un po' per compassione, un po' per vedere che cosa erano questi monti... Avevo sempre guardato con aria di commiserazione tutta questa gente che andava a cercarsi la morte col lanternino, provandosi a fare il ragno sopra abissi vertiginosi».

Continua quindi, nel medesimo stile (stile che non troverà più negli scritti in età matura) descrivendo la partenza a piedi da Châtillon, lui e Martelli, con la guida Salomone Meynet di Valtournenche, la traversata del colle Coronas, su per il vallone di Saint-Marcel, l'arrivo ed il pernottamento a Cogne e, il giorno di poi, un tentativo non riuscito ad una misteriosa e romantica Punta della Luna. Si sofferma nella descrizione di alcuni alpeggi della Valnontey esprimendo altresì considerazioni sugli abitanti, su questo mondo nuovo per lui, che lo accoglie e lo ospita nelle ore notturne. Salgono quindi al colle dell'Herbetet (m. 3263) e scendono a pernottare a Pont Valsavarenche. Divertentissimo è il racconto che fa delle peripezie che occorrono all'alpinista novellino. Il giorno dopo, attraverso il colle del Nivolet, raggiungono la valle dell'Orso. Da rilevarsi la descrizione di un precedente, pericoloso tentativo attraverso il colle del Grand Etret - m. 3150 -, non riuscito. E termina l'articolo, intitolato «Il colle dell'Herbetet» con queste frasi: «Durante un mese continuai, sognando, a rivedere monti e valli, sì che non pareva di essermi allontanato... La febbre più acuta di montagna mi aveva intaccato sino al midollo! Sono dieci anni che non mi abbandona e non scema, oramai non ho più speranza di guarire!». E buon per noi che non sia guarito, che giammai la causa dell'alpinismo poté trovare apostolo più convinto, più appassionato, che lasciasse dietro di sé una così profonda ormai, nella scoperta e nello studio delle Alpi.

Nel 1873, l'anno della sua ammissione al Club Alpino, con due amici ansiosi come lui di conoscere l'ambiente della montagna, il giorno 18 agosto parte da Ivrea e trascorre una settimana percorrendo itinerari consueti, ma nuovi per lui, pernottando a Graglia, a Oropa, in val d'Andorno e passando in val di Gressoney attra-

verso il Colle della Mologna piccola, scendendo poi a Gaby. Nella discesa incontrarono Quintino Sella che guidava un gruppo familiare in una delle sue solite escursioni. Dopo un pernottamento a Gressoney, attraverso il colle della Ranzola scesero a Brusson e di lì a Verrès, quindi a casa. Scrive Guido Rey: «Di quella escursione, durata una settimana, Vaccarone ci diede un lungo racconto che rispecchia tutta la sincerità dei salitori in quel tempo. Quelle pagine si leggono di un fiato, e quando si sono lette non si dimenticano più; poiché, se non vi si trova racconto di alte imprese, di gravi rischi o novità di conquiste, vi è però tutta la freschezza della prima impressione che la montagna esercita su un animo ingenuo ed eletto».

Scrive ancora il Rey: «Esordiente nel '71, socio del Club nel '73, egli si presenta al Congresso di Ivrea del '78 come uno dei campioni dell'alpinismo italiano e vi raccoglie i primi allori delle sue campagne alpine; pochi anni di salite e di studi hanno bastato a metterlo in prima linea».

Il 1875 fu l'anno del suo exploit alpinistico. La sera del 13 giugno 1875 L. Vaccarone e l'Avv. Paolo Palestrino, si fermarono a pernottare nei casolari «La Bruna» nel vallone di Noaschetta.

Il giorno dopo, 14 giugno 1875, accompagnati dalle guide Antonio Castagneri, Antonio Bogiatto e Giacomo Bricco, tutti di Balme in val di Lanzo, lasciarono prestissimo l'alpeggio e, attraverso il ghiacciaio Grancroux, raggiunsero il colle Grancroux (tra la punta omonima e la Becca di Gay) e successivamente, arrampicando sui dorsi della piramide terminale, fra ghiaccio e roccia, raggiunsero (primi salitori) la vetta della Becca di Gay - m. 3621.

Voglio spendere due parole per evidenziare il nome della guida Antonio Castagneri, di Balme, il quale fu il principale artefice di questa ed altre conquiste fatte dal Vaccarone. La sua fama, ormai quasi aureolata dalla leggenda, poggia su di un numero sterminato di ascensioni e di prime ascensioni (anche invernali) dal Delfinato alle Graie, i suoi terreni preferiti. I turisti dell'epoca, quali Vaccarone, Rey, Barale, Martelli, Vallino, ecc... se lo contendevano: un'ascensione con Castagneri significava certezza di vittoria e di ritorno. Purtroppo non sempre fu così: il giorno 18 agosto 1890, avendo a compagno la guida Giuseppe Maquignaz di Valtournenche, accompagnanti il Conte Umberto Scarampi di Villanova, scomparvero sul versante italiano del Monte Bianco, a seguito di violenta bufera, e non furono mai più ritrovati.

(continua al prossimo numero)

PRIME ASCENSIONI

GRUPPO GRAND PARADISO - PUNTA MONEY CONTRAFFORTE SUD-OVEST (BIVACCO SBERNA)

Via Trappola, 115 m. TD.

1^a asc: Livio Carli, Giacomo Vuillermoz - 28 agosto 1991

I° tiro: 35 m. Diedro 5°; chiodo poi placca verticale con fessurine, 6b+ split, uscita sotto tettino, 6a+; seguire per diedrino fessurato, chiodo poi vago, pilastrino articolato 4°, giungere ad una placca tenendosi a dx, sosta 2 chiodi.

II° tiro: 20 m. leggero strapiombo, chiodo 6a+, poi diedro fessurato 6b, uscita leggermente strapiombante, chiodo, continuare a destra verso un secondo diedro, nut, 5°, poi placca a sx., chiodo 6a, poi pilastrino, si giunge in sosta, cordone e chiodo.

III° tiro: 40 m., superare il canale verso destra, puntare ad un diedro, risalirlo 4+ nut, si arriva ad una cengia da dove parte un diedro con fessure che si segue lungo una linea di tetti verso dx., 5+, chiodo, sosta dietro lo spigolo, 2 chiodi.

IV° tiro: 20 m. per placca con fessure in diagonale, si perviene alla sosta di calata sulla dx. 5°.

Fraz. La Béthaz - Valgrisenche - Mont Cornet 2529 m

Parete nord/est via Willy. Sviluppo 150 m. diff. TD

1^a asc: Livio Carli - Giacomo Vuillermoz - Cai Aosta

La parete in questione è ben visibile dalla Località La Béthaz; sentiero per il Rif. Scavarda; l'attacco della via si trova esattamente sotto la verticale di un grosso diedro giallo ben visibile dal basso e/o si raggiunge per il canale sottostante.

I° tiro: 15 m. 2^a sosta a sx. del diedro sopraccitato sosta con fettuccia.

II° tiro: 15 m. 6b, per diedro leggermente strabiombante, 2 chiodi poi placca a dx., sosta con 2 chiodi.

III° tiro: 25 m. 6c, fessura, cengia, diedro strabiombante con uscita delicata, 2 chiodi, diedro poi placca facile, sosta con 2 chiodi.

IV° tiro: 40 m. 5+, a sx. diedro, chiodo, leggera discesa per attaccare uno spigolo verticale, chiodo, quindi cengia, chiodo poi placca, tenendo sempre lo spigolo sx., fessura non difficile, sosta con cordino.

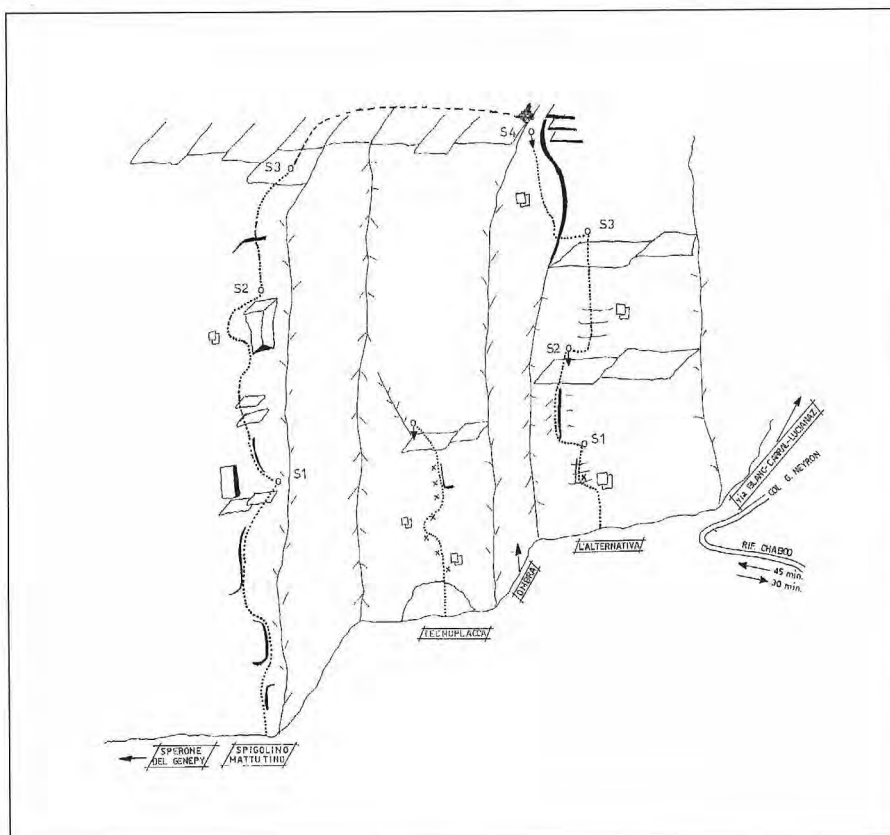
V e VI° tiro: 40+15 m. 3° e 4°, spigolo vario, poi evidente fino in vetta.

Discesa: si può scendere direttamente sulle soste di salite, l'ultima calata è di 5 m. posta sull'ultimo pino sulla dx. orografica.

NB. il materiale segnalato è rimasto in Loco

Nel numero di dicembre 1991 di «*Montagnes Valdôtaines*» alla pag. 7 si è data notizia di 3 prime nel gruppo del Gran Paradiso: sul contrafforte sud/ovest della punta Money, (dal Rifugio Chabod), ad opera di Bovard Marco, Gagliano Salvatore, Gontier Corrado e Lucianaz Aurelio.

A completamento della relazione, ecco ora i relativi schizzi.



Coppa CAI Verrès 1992

Domenica 16 febbraio si è svolta al Breuil sulla pista del Bardoney la XXII^a Edizione della Gara Sociale di sci della Sezione di Verrès. Buona la partecipazione che pur non raggiunto i livelli delle annate record e aumentata rispetto agli ultimi anni. Il tempo incerto del primo mattino ha lasciato posto ad una bella giornata di sole che ha favorito la piena riuscita della manifestazione. Impeccabile il servizio degli uomini della «Cervino S.p.A.» che, guidati dal maestro Giuliano Trucco, hanno tracciato il percorso e hanno dato la loro assistenza durante tutta la gara. Premiazione ufficiale a Verrès con folto pubblico di parenti e amici generosi di applausi per grandi e piccini mano a mano che i concorrenti venivano chiamati per la consegna dei premi. Al primo assoluto, D'Andrea Giorgio tempo impiegato 0,46.70, è andata la coppa Cai Verrès 1992. Coppe anche ai primi di ogni categoria,

per tutti gli altri concorrenti classificati premi a sorteggio generosamente offerti da ditte, enti e privati.

Questi i migliori piazzamenti di categoria:

Cuccioli (coppa Roberto Pedrini) Vigliocco Michel 1,27.50

Ragazzi M. (coppa Vallino Egidio) Ferro Massimo 1,05.30

Ragazzi F. (coppa Trasporti Solari) Ossena Elisa 1,03.90

Giovani M. (coppa Daniele Giacuzzo) Bordet Loris 0,48.00

Giovani F. (coppa Foto Tiziana) Uvire Cristina 0,59.50

Dame (coppa Comune di Verrès) Pasteur Gabriella 1,05.30

Juniore (coppa Piero Danna) Freydoz Giorgio 0,48.90

Seniore (coppa Primo Tatto) Thédy Flavio 0,53.50

Veterani (coppa Pierre Colombot) Pession Tarcisio 0,52.50

Pionieri (coppa Pietro Bertetti) Aymard Bruno 1,00.30

Servizio di leva presso la Scuola Alpina di Aosta

Riteniamo importante portare a conoscenza di tutti i soci che il Comandante della Scuola Militare Alpina, Generale Aldo Varda, è intenzionato a concentrare presso la Caserma Monte Bianco di La Thuile i migliori giovani alpinisti

che vengono chiamati al Servizio Militare, per costituire un reparto altamente qualificato e addestrato alla vita in alta montagna e alla pratica dell'alpinismo. In tal senso è stata richiesta anche la collaborazione delle Sezioni valdostane del Cai per l'individuazione e la segnalazione di giovani alpinisti che, chiamati a prestare il Servizio Militare, desiderano continuare a praticare l'alpinismo frequentando i corsi che vengono organizzati dalla Scuola Militare Alpina.

Le segnalazioni devono essere inoltrate al comando della Scuola, tramite le sezioni C.A.I. con un certo anticipo rispetto alla data di chiamata (limite minimo un mese), per consentire di inoltrare in tempo utile la richiesta di assegnazione alla Scuola Alpina da parte degli organi militari centrali, e devono essere accompagnate da un breve curriculum alpinistico e, qualora fosse già pervenuta all'interessato, dalla fotocopia della cartolina precetto.

Sergio Gaioni

CRONACA DI UNA RINUNCIA

Tentativo di invernale alla parete nord-nord-ovest della Cima d'Aver

Vi sono certi progetti che accarezziamo per lungo tempo, presagendo la loro realizzazione con l'immaginazione. Ho cominciato ad osservare con un certo interesse la parete nord-nord-ovest della Cima d'Aver (m 2469) da qualche anno, e la spedizione in Bolivia nel 1990 mi ha convinto a considerare seriamente la salita del suddetto versante di una delle vette più panoramiche della valle. Vista da Praz, nella Valle di Saint-Barthélemy, la Cima d'Aver appare come un ampio spartiacque che all'estrema sinistra si inclina gradatamente fino a scomporsi in un'ampia parete rocciosa ad andamento piramidale. Sottostante alla rupe, che costituisce un terzo del dislivello totale, il pendio è leggermente adagiato e caratterizzato da un lungo canale di scarico ad andamento obliquo delimitato da radi boschi di larici. È molto probabile che lungo la parete rocciosa non sia mai salito nessuno: non esistono relazioni in merito e la particolare inconsistenza della roccia ha sempre sconsigliato ogni tentativo (alla base del canale il cono di deiezione è alquanto ampio...). Ho così pensato di tentare la salita durante l'inverno, quando il gelo avrebbe dovuto bloccare tutti i sassi smossi e consolidare la zona friabile. Dopo due inverni con scarsa neve e freddo intenso, che non ho potuto sfruttare per mancanza di un compagno di cordata, finalmente il 2 febbraio 1992 parto alla volta della vetta con Valter Bontempi del CAI Brescia. Lasciamo l'auto al villaggio «Fontane» (m 1661) ed alle 6.30 iniziamo la marcia di avvicinamento. Abbiamo preferito non usare gli sci per accorciare al massimo il percorso per cui dopo un tratto lungo la strada di Pierrey ci inoltriamo nel bosco. La neve meno alta ed in parte gelata ci permette di tenere un buon passo almeno fino al piano alla base del pendio. È molto più faticosa la salita del cono di deiezione, dove la neve è farinosa e sprofondiamo tra gli arbusti. Comincia a farsi sentire la temperatura, che non è propriamente rigida. Superiamo il primo salto di roccia alla sommità dei detriti e proseguiamo obliquamente lungo il canale visto che il boschetto sulla destra è impraticabile. La neve è inconsistente e lastre di ghiaccio sulla pietra rendono incerto il nostro procedere. Non senza fatica raggiungiamo la base della parete rocciosa, a circa



2250 m, alle 9.00. Percorriamo slegati i primi metri su un tratto di roccia inconsistente e coperta di neve e terriccio, poi ci leghiamo attrezzando una sosta incerta. Ci rendiamo subito conto della difficoltà dell'arrampicata quando Valter affronta il primo tiro lungo uno sperone costituito da un agglomerato di terra e sassi senza possibilità di protezione.

Da secondo mi riesce difficile immaginare come sia potuto salire con la corda dal basso su quel terreno inconsistente (e la cosa si ripeterà quando in seguito toccherà al mio compagno seguire la mia vita). Raggiungo e supero Valter leggermente a sinistra effettuando l'unico passaggio divertente di tutta la salita, ma faticando non poco per uscire dal salto di pochi metri che porta ad uno slargo ove la pendenza si addolcisce. percorro una ventina di metri senza possibilità di chiodare fino ad una paretina dove riesco a preparare la sosta. Recupero il compagno che prosegue lungo un breve dietro di roccia solida con gli svasati. Dopo aver piantato un chiodo, Valter

tenta di attraversare a sinistra in aderenza una placca di 5° 6°, ma scivola e cade lungo la parete per 6/7 metri fermandosi nella neve dello spiazzo sottostante a qualche metro di me. Per fortuna gli ancoraggi hanno retto perché davanti a Valter penzola il chiodo che poco prima aveva infisso... Un attimo di scoramento, poi Valter riparte con decisione e supera la placca quasi d'istinto, tenendosi leggermente più basso, e prepara l'ancoraggio col quale assicura la mia salita. Supero un tratto di 40 metri, inclinato e coperto di neve inconsistente, ed un passaggio delicato su roccia viscida senza possibilità di sicurezza. Attrezzo la sosta con difficoltà su una placca poco fessurata. Valter mi raggiunge e prosegue per alcuni metri fino ad una paretina verticale che decide di aggirare sulla destra. Ma una volta salito uno stretto dietro levigato il mio compagno preferisce non rischiare un passaggio con caduta quasi certa su una placca coperta di verglas. Calandosi su un chiodo di tenuta incerta Valter ritorna alla sosta e valutiamo il da

farsi. Il salto di roccia è probabilmente aggirabile sulla sinistra e vediamo poco sopra di noi gli ultimi contrafforti che conducono alla vetta. Ma sono ormai le 14.00 e non avendo la possibilità di avvisare nessuno (il nostro errore è di non avere una radiotrasmittente) decidiamo di scendere.

Raggiungiamo in doppia un ampio inclinato e sfruttiamo la incerta tenuta della neve per guadagnare molto a sinistra una cengia sulla quale possiamo realizzare gli unici ancoraggi sicuri di tutta la salita. Riusciamo ad attraversare l'intaglio della roccia con qualche sicurezza infissa praticamente nella terra e dopo le ultime ansie per passare un canale innevato arrivo ad un robusto larice; sono comunque occorse tre ore per la discesa. Ci caliamo in doppia fino al canale discendendolo verso il limite del bosco che attraversiamo con celerità. percorriamo il tragitto di ritorno quasi di corsa, anche se Valter è dolorante alla caviglia per la caduta. Arriviamo alla macchina alle 18.00, trovando Robert ed Ezio a chiamarci con apprensione. Tranquillizzati i familiari, Valter ed io ci stringiamo la mano: non siamo riusciti a completare l'ascensione, ma abbiamo riportato a casa la pelle, e credo sia ciò che conta... Se vogliamo fare una considerazione di ordine alpinistico, credo che la parete si possa classificare tranquillamente come un TD... troppo disfatta.

Pm. Reb

RINNOVO CARICHE

L'Assemblea dei soci della **Sezione di Aosta**, nella riunione del 31 gennaio 1991, ha eletto:

PER IL DIRETTIVO:

Civiero Claudio

Pramotton Lorenzo

Vuillermin Ubaldo

PER I DELEGATI NAZIONALI:

Giroto Italo

Vuillermin Ubaldo

CINEMA & QUOTA - **Anticipazioni, critiche e curiosità sui film realizzati in montagna**

Sulle tracce dell'assassino *di Roger Spottiswoode*

Un giallo che inizia come molti altri: pericoloso assassino fugge dopo una sanguinosa rapina e sulle sue tracce si mette l'agente dell'FBI Warren Stantin, un convincente Sidney Poitier ritornato al cinema dopo anni senza interpretazioni (L'Ispezzore Tibbs, Indovina chi viene a cena).

Nella fuga verso il Canada il fuorilegge si unisce ad una comitiva di escursionisti in viaggio sulle montagne a pesca di salmoni. Il film segue parallelamente le vicende dei pescatori e dell'assassino, del quale non si conosce il volto, e del poliziotto costretto a collaborare con la guida Jonathan Knox (Tom Berenger a suo agio nei panni del montanaro dopo quelli del sergente di Platoon), marito della donna che conduce gli escursionisti.

Vi sarà un lieto fine di ritorno in città, ma la parte più interessante e nuova è l'inseguimento sui monti, comunque non priva di imprecisioni dal punto di vista alpinistico. L'errore più macroscopico si ha quando Tom Berenger, per attraversare un profondo canyon appeso ad un fune da teleferica, si lega una spessa corda di canapa (diamo negli anni '80!) direttamente in vita senza imbragatura.

Ovviamente il sopraggiungere del carrello, bloccato in precedenza dall'assassino, lo fa precipitare, e dopo un volo di almeno 50 metri il nostro rimane appeso in aria, senza neanche svenire e con qualche escoriazione al braccio.

Inoltre, la sicurezza fornita da Poitier è costituita da un paio di giri di corda attorno ad una staccionata; neanche a farlo apposta essa si spezza rischiando di trascinare a valle l'agente che si era attorcigliato la

corda al polso... Di contro è molto tesa la scena dell'eliminazione, da parte del bandito, dei componenti la combriccola di pescatori, spinti tutti in una forma del

fiume ad eccezione della donna, indispensabile al fuggitivo per scendere dalle montagne.

I due inseguitori dovranno percorrere una scorcia-

toia attraverso la parte alta della vallata, con scalata su terzo grado che ha tutto fuorché la spettacolarità. Non vengono utilizzate controfigure, ma nemmeno nodi di sicurezza o ancoraggi!

Con il sopraggiungere di una bufera di neve, la guida ed il poliziotto scavano alacrememente un rifugio nella neve che, sebbene di esecuzione corretta, per esperienza personale è impossibile da realizzare con dimensioni così ampie e comode agendo esclusivamente con due tegamini di alluminio.

Ma a parte le incongruenze da addetti ai lavori, il film tiene desta l'interesse fino alla conclusione, non disdegnando alcune situazioni comiche che allentano la tensione.

E la faccia di Poitier che si trova a tu per tu con un alce e spaventa un feroce grizzly vale da sola la visione della pellicola.

(Trasmessa da Rai Uno il 25 ottobre 1991)

P. Reb.

Notizie dalla Sottosezione Montagna

La Sottosezione Montagna, nella riunione dell'11 marzo corrente ha rinnovato al suo interno le cariche direttive e gli organi funzionali.

Il Consiglio Direttivo è attualmente così composto:

- 1) **Paolo Prato** - (Presidente);
- 2) **Italo Girotto** - (Vice Presidente);
- 3) **Piero Genola** - (consigliere);
- 4) **Pio Framarin** - (consigliere);
- 5) **Francesco Pompignan** - (consigliere);
- 6) **Roberto Melidona** - (consigliere);
- 7) **Aldo Matteotti** - (consigliere);

I revisori dei Conti sono:

- 1) **Ubaldo Vuillermin**
- 2) **Claudio Civiero**
- 3) **Quiriconi Mario**.

Allo scopo di suddividere i compiti all'interno della Sezione sono state contemporaneamente ricostituite le Commissioni Corsi, Gite e Manifestazioni con le seguenti composizioni.

1) Commissione Corsi:

- **Paolo Prato**
- **Aldo Matteotti**
- **Piero Genola**

2) Commissione Gite:

- **Italo Girotto**
- **Pio Framarin**
- **Roberto Melidona**

3) Commissione Manifestazioni:

- **Francesco Pompignan**
- **Flora Zampa**

Il programma che il nuovo organico si prefigge è rivolto al consolidamento della struttura organizzativa della Sezione e alla continuazione dell'opera di promozione della Montagna che da sempre caratterizza l'operato della Sottosezione.

Auguro a tutti i componenti del nuovo Direttivo buon lavoro.

AVVISO

Si avvertono i soci che il 31 marzo è scaduta l'Assicurazione per il Soccorso Alpino.

Chi non avesse ancora rinnovato iscrizione per l'anno 1992 è invitato a farlo al più presto.